

L'olandese Marietje Schaake, già parlamentare a Strasburgo, docente a Stanford, denuncia il «colpo di Stato» delle **Big Tech**: «Le aziende tecnologiche fanno pressioni a Washington e a Bruxelles. L'Ue deve difendersi con le sue leggi e mettere in campo più immaginazione»

L'Insicurezza dell'Europa

di MICHELA ROVELLI

Quando ha pensato e scritto questo libro, Marietje Schaake aveva in mente due obiettivi. Il primo era permettere a noi cittadini europei di acquisire consapevolezza su come il potere delle Big Tech sia ormai non più un'urgenza ma un problema sistemico. Il secondo era aiutare i suoi ex colleghi: «Dopo aver lasciato il Parlamento europeo, mi è stato chiesto spesso di riflettere insieme ai responsabili politici su questioni tecnologiche di ogni tipo: social, sicurezza informatica, intelligenza artificiale, privacy. Ma ogni volta non riuscivo nemmeno a iniziare a parlare di soluzioni, perché eravamo sempre bloccati nell'analisi dei molti modi in cui le aziende tecnologiche prendono decisioni che sfidano lo stato di diritto. Ho quindi scritto tutto quello che ho da dire per iniziare la conversazione da una base migliore». Il risultato è un saggio, pubblicato in Italia da FrancoAngeli, la cui vera anima non sta nel titolo — *Il colpo di Stato delle Big Tech* — ma nel sottotitolo: *Come salvare la democrazia da Silicon Valley*.

Marietje Schaake è una politica olandese ed è stata membro del Parlamento europeo a Strasburgo dal 2009 al 2019, come rappresentante del partito dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa. Un periodo storico che inizia, già l'anno prima, con la dimostrazione del potere della Rete — l'elezione di Obama, nel 2008, con lo slogan virale *Yes we can*, la primavera araba, un'ondata di proteste che ha fatto dei social la sua arma segreta — e si chiude con Cambridge Analytica, lo scandalo che nel 2018 ha coinvolto Facebook e che ha, per la prima volta, risvegliato l'attenzione sull'importanza della privacy. Nel libro, Schaake parte da qui: dalla storia di queste società che sono lentamente diventate fondamentali nella quotidianità. E, allo stesso tempo, hanno accumulato un potere incontrollato, da cui la metafora del titolo del «colpo di Stato»: «Sono critica nei confronti delle aziende tecnologiche, ma sono ancora più critica nei confronti del modo in cui i legislatori hanno permesso che tutto ciò accadesse. Abbiamo sostanzialmente adottato il modello americano affidando ai privati enormi responsabilità per un lunghissimo periodo. Ma penso anche che le aziende siano state felici di occu-

pare lo spazio che è stato loro concesso. Per evitare attriti per il loro modello di business». Questo anche per assecondare una strategia economica che si riassume con il mantra di Mark Zuckerberg agli albori di Facebook, *Move fast and break things*, ovvero muoviti velocemente e rompi le cose. «Queste piattaforme online conquistano il mercato e poi — sorpresa, sorpresa — i prezzi, non solo dei loro servizi, salgono. Il modello di business che usano ottimizza i loro profitti ma intanto sprema valore, distrugge la concorrenza e l'innovazione altrui».

Per lei è sempre stato chiaro che la tecnologia si debba governare, perché diventa davvero una forza positiva per la democrazia. «Vedendo crescere l'impatto di queste aziende, ma non vedendo il ritmo della governance procedere alla stessa velocità, fornendo supervisione, controlli ed equilibri, ho iniziato a preoccuparmi sempre di più. Quando mi sono trasferita nella Silicon Valley, credo di aver compreso meglio la cultura e la visione di queste aziende. Sembra davvero che operino in un'isola». Dopo aver lasciato le istituzioni, Schaake ha infatti iniziato una nuova carriera come docente di politica internazionale all'università di Stanford. Dove è anche membro del Cyber Policy Center, un centro di ricerca dedicato al rapporto tra tecnologia e politiche pubbliche. E in questo senso, se i legislatori da un lato sembrano essere troppo timidi nell'affrontare la questione, dall'altro sono proprio le Big Tech a muoversi in modo sempre più aggressivo. Con la creazione di sedi a Washington e un'intensa attività di lobbying, alla Casa Bianca così come a Bruxelles: «Ma è qualcosa di diverso dal voler capire perché lo Stato di diritto è importante. Pensano principalmente a come impedire l'adozione di norme per loro svantaggiose. Spesso sentiamo dire: "Siamo favorevoli alla regolamentazione". Ma poi, quando si approfondisce, si scopre che l'azienda X sostiene la protezione della privacy perché è funzionale al suo modello di business. E che l'azienda Y propaga regole antitrust più severe perché invece supportano il suo business».

La regolamentazione europea è al centro del dibattito da anni. Schaake, nel periodo passato al Parlamento Ue, ha contribuito ad alcune di queste leggi. Dal Gdpr, la prima norma al mondo per la tutela della privacy online, ai più recenti Digital Markets Act (per un mercato digitale più

equo) e Digital Services Act (per garantire un ecosistema digitale più sicuro). Sono documenti spesso criticati e dipinti come barriere e freni all'innovazione. Su questo Schaake ha un'idea opposta: «Dobbiamo normalizzare l'idea che esistano delle regole. Perché in ogni settore è comune avere delle garanzie. In olandese diciamo che un macellaio non dovrebbe testare la propria carne. Le aziende tecnologiche trattano la regolamentazione come se fosse un'aggressione, un'ingiustizia, un'idea folle. Ma in realtà è del tutto normale che ci siano regole per un settore che ha un impatto profondo». Considera dunque assurda l'accusa, ma aggiunge un dato contestuale importante: «È un momento delicato in Europa: c'è molta preoccupazione perché non siamo riusciti a creare quello stesso tipo di aziende tecnologiche di portata globale. Penso che l'insicurezza degli europei e la mancanza di immaginazione sul fatto che anche noi possiamo avere successo sull'intelligenza artificiale siano i veri ostacoli a ciò che dobbiamo fare qui».

L'ultimo regolamento europeo in materia è l'AI Act e riguarda l'intelligenza artificiale. Appena entrato in vigore, è già fortemente contestato. Per Schaake non è una legge perfetta, ma è probabilmente la migliore «che si potesse ottenere nel contesto politico e sulla base dei presupposti su cui è stata elaborata. Quello che manca a quel testo è un'analisi più approfondita dei fondamenti dell'intelligenza artificiale e delle questioni che solleva in termini di supervisione. Come possiamo, ad esempio, valutare se i diritti delle persone vengono violati quando ogni singolo utente ha un'esperienza diversa e l'esperienza stessa è in continua evoluzione? Ma le questioni che la legge affronta sono importanti, la logica è semplice. Se si hanno prodotti che comportano un rischio, chi immette tali prodotti sul mercato dovrebbe avere la responsabilità di ridurre tale rischio».

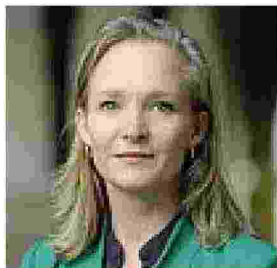
Il problema si aggrava se si pensa all'origine degli attacchi e delle critiche più aggressive nell'ultimo periodo: non arrivano da un'azienda privata, ma da un altro governo. «Le nostre leggi sono costantemente sotto attacco da parte dell'amministrazione statunitense. È anche una forte battaglia politica. Gli Stati Uniti vedono l'IA come uno strumento per il loro dominio egemonico. Quindi dobbiamo chiederli: vogliamo giocare il gio-

co americano o vogliamo fare ciò che è giusto per noi? Quando parliamo di sovranità digitale, spesso articoliamo il concetto nella necessità di avere i nostri prodotti europei. Ma penso che sia più importante dire che abbiamo votato democraticamente le nostre leggi, che hanno legittimità nel nostro processo e che questo è il modo in cui operiamo qui».

Torniamo a quel sottotitolo, l'anima del libro di Schaake. Perché il suo obiettivo non è solo evidenziare la pericolosità di un potere in crescita esponenziale, ma provare a dare delle risorse per far sì che a prevalere sia lo Stato di diritto. E la democrazia. «Gli Stati Uniti, nel prossimo futuro, non faranno sicuramente parte di un'eventuale coalizione internazionale di democrazie per regolamentare la tecnologia. Era una delle mie proposte nel libro (scritto prima dell'attuale presidenza Trump, ndr). Ma ci sono altri passaggi che hanno ancora senso, come l'idea che i governi debbano dare l'esempio, utilizzando gli appalti pubblici come leva, chiedendo maggiore trasparenza e responsabilità alle aziende, ed essendo essi stessi più trasparenti su quali aziende lavorano con loro. Oppure introdurre restrizioni di buon senso per le aziende che continuano a essere negligenti e non proteggono l'interesse pubblico». Un ultimo augurio, importante, per affrontare col giusto spirito queste pagine: «Non sono tempi facili, ci sentiamo sopraffatti. Ma l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è pensare che non possiamo cambiare le cose. Certo che possiamo cambiarle e dobbiamo tutti essere parte di quel cambiamento. Vorrei che i lettori di questo libro si sentissero poi un po' più forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



MARIETJE SCHAAKE
Il colpo di Stato delle Big Tech.
Come salvare la democrazia da Silicon Valley
Traduzione di Pierluigi Micalizzi
FRANCOANGELI
Pagine 312, € 36

L'autrice

Marietje Schaake (Leiden, Paesi Bassi, 1978; nella foto sopra) insegna Politica internazionale a Stanford

L'immagine

Da sinistra: gli imprenditori digitali Mark Zuckerberg, Jeff Bezos (alla sua destra la compagna Lauren Sánchez), Sundar Pichai, Elon Musk il 20 gennaio al giuramento di Trump (Epa/Saul Loeb)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600